

ANDREA ZAFFONATO

SCRITTURE POPOLARI DI GUERRA ANALISI DELLA TESTIMONIANZA DI UN SOLDATO SEMPLICE DI STANZA SUL MONTE SUMMANO

Premessa

In questo contributo intendo soffermarmi sull'importanza delle *scritture popolari* del primo conflitto mondiale, proponendo - a titolo di esempio - l'analisi della lettera di un soldato semplice di stanza sulla cima del monte Summano nel settembre del 1916.

Epistolari, diari e memoriali prodotti dai combattenti arruolati tra i ceti subalterni (ovvero da persone di estrazione sociale medio-bassa, con scarso livello di istruzione scolastica, come contadini, operai, braccianti, salariati, manovali, minatori, artigiani, ecc.) furono a lungo ingiustamente ignorate dagli studiosi, e ancora oggi - soprattutto a causa delle difficoltà di comprensione di scritture piene di errori grammaticali, storpiature ortografiche e parole dialettali - c'è chi sottovaluta il valore storico di testimonianze essenziali per una comprensione "dal basso" della Grande Guerra, capace di tenere conto del punto di vista di coloro che vi presero parte in qualità di combattenti comuni¹.

È bene evidenziare da subito che rispetto allo sterminato patrimonio documentario iniziale - basti pensare che, secondo un calcolo effettuato all'indomani della guerra, furono spedite da e per il fronte ben quattro miliardi di lettere e cartoline² - sono giunte fino a noi, salvate dalla dispersione causata dallo scorrere del tempo e dall'incuria, solo alcune migliaia di testimonianze. Va detto però che ogni giorno molti nuovi documenti vengono recuperati da vecchi bauli relegati nelle soffitte,

¹ Per un'introduzione al tema delle scritture popolari del primo conflitto mondiale cito alcuni tra gli studi più recenti e significativi: F. CAFFARENA, *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia: il caso italiano*, Unicopli, Milano 2005; A. GIBELLI, *La guerra grande. Storie di gente comune 1914-1919*, Laterza, Roma-Bari 2014; Q. ANTONELLI, *Storia intima della grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Donzelli, Roma 2014.

² Si vedano i dati riportati in B. MAINERI, *Le lettere dei nostri ex combattenti*, in «La Lettura», rivista mensile del «Corriere della Sera», a. X, fasc. 10 (1 ottobre 1919), p. 756.

da polverosi cassetti e da archivi comunali, parrocchiali e scolastici (si pensi alle missive inviate dai soldati a figure di riferimento fondamentali come il sindaco, il parroco e il maestro del paese di origine) sparsi in tutta la penisola. Risulta ormai impossibile esaminare tutti questi materiali, raccolti in sedi istituzionali (come gli Archivi di Scritture Popolari di Genova e Trento, e l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano nell'Aretino)³ o digitalizzati in portali internet come "Europeana 1914-1918"⁴.

Se la prospettiva di un'indagine storica di tipo quantitativo rivolta a una comprensione d'insieme del "vissuto" relativo al primo conflitto mondiale va abbandonata, si può fare affidamento su sondaggi mirati, in grado di mettere in luce tendenze più generali relative ai comportamenti, alle percezioni e alle emozioni dei soldati semplici. Ma quali sono le caratteristiche ricorrenti di questi scritti? Prima di esaminare in dettaglio la testimonianza del combattente di stanza sul monte Summano, mi sembra opportuno indugiare sulla natura di documenti che possono dirci molto riguardo alle difficoltà quotidiane e alle sofferenze patite dai loro autori.

Scritture di guerra

Una gran massa di soldati di estrazione popolare si presentò all'appuntamento del conflitto priva delle abilità necessarie per padroneggiare la lingua scritta secondo le regole della grammatica. Vale la pena di ricordare che il censimento del 1911 rilevò un tasso di analfabetismo pari al 37,6%, con punte vicine al 70% per alcune regioni dell'Italia meridionale. Malgrado ciò, l'esigenza di mantenere una forma di contatto con il mondo esterno spinse molti soldati ad apprendere i rudimenti della scrittura o a potenziare le elementari conoscenze acquisite in ambito scolastico. Nelle Case del Soldato aperte nelle retrovie, centri ricreativi e di educazione patriottica, furono allestite

³ Questi tre archivi si sono distinti nell'opera di individuazione di scritture autobiografiche di matrice popolare: per una disamina dei percorsi di ricerca che hanno portato alla loro fondazione si veda M. ISNENGHI, *Parabola dell'autobiografia. Dagli archivi della "classe" agli archivi dell'«io»*, in «Rivista di Storia Contemporanea», nn. 2-3 (1992), pp. 382-401.

⁴ Il progetto "Europeana 1914-1918" (<http://www.europeana1914-1918.eu/it>) mira a raccogliere e digitalizzare documenti scritti, fotografie d'epoca, attestati, immagini di cimeli bellici messi a disposizione da soggetti privati e istituzioni pubbliche.

apposite scuole di alfabetizzazione e gabinetti di lettura. In quanto evento epocale che strappò dai loro contesti d'origine milioni di persone, la Grande Guerra fu una «*fucina di scrittura, [...] tempo, luogo, pretesto (oltre che argomento) per l'impiego della lingua scritta, occasione e stimolo a un suo uso di massa*»⁵.

Questo imponente ricorso alla scrittura portò alla produzione di un numero strabiliante di epistolari e di diari. Come attestano le grafie insicure e la presenza nei testi di espressioni dialettali derivate dalla comunicazione orale - o le ricorrenti scuse per il "mal scritto" apposte nelle lettere dagli autori, consapevoli di difettare nella pratica scrittoria - la mancata acculturazione rese complicato e incerto il processo di piena presa di possesso delle tecniche di scrittura. Se è vero che, nella grande maggioranza di questi documenti, si riscontra una deviazione evidente rispetto alle regole codificate dalla grammatica, le difficoltà di espressione linguistica non costituirono un ostacolo insormontabile alla estrinsecazione delle individualità di coloro che non vollero lasciarsi stritolare dagli ingranaggi del conflitto di massa. A volte, però, pesavano difficoltà oggettive: l'inadeguatezza nello scrivere venne imputata dagli stessi soldati al malfunzionamento del pennino, in altre alle circostanze ambientali. In un paio di lettere stese da combattenti romagnoli troviamo queste affermazioni: «*Papà scriverò il mal scritto poiché ho un tavolo mal fermo di gambe. E molti mobili sono casse vecchie e tavoli sgangherati*»; «*Perdoni il mal scritto siamo ancora accampati e scrivo sotto la mia tenda per terra*»⁶.

I soldati, costretti a barcamenarsi con una forma di comunicazione a loro ostica e poco nota, dovettero fare i conti con le difficili condizioni di vita delle trincee, tra obblighi di servizio e avversità meteorologiche: il caos dei combattimenti, ma anche pioggia, freddo e buio resero ancora più problematico prendere la penna in mano. A questi ostacoli si aggiunsero i condizionamenti dovuti al timore per interventi censori da parte delle autorità preposte alla soppressione - per citare il bando militare firmato dal "generalissimo" Luigi Cadorna il 28 luglio 1915 - di «*espressioni anche generiche, di denigrazione delle operazioni di guerra, di*

⁵ Cito dal saggio di G. FAIT, D. LEONI, F. RASERA, C. ZADRA, *La scrittura popolare della guerra. Diari di combattenti trentini*, in *La Grande Guerra. Esperienza, memoria e immagini*, a cura di D. LEONI e C. ZADRA, Il Mulino, Bologna 1986, p. 107.

⁶ Prendo queste due citazioni dal libro di F. OPIOLI, *La contrattazione del combattente. Lettere di soldati savignanesi dal fronte della Grande Guerra (1915-1918)*, La Mandragora, Imola 2005, p. 125 e p. 210.

disprezzo o di vilipendio per l'esercito, [...] e notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico, dal governo o dai comandi dell'esercito [...]». Benché il gran numero di missive e cartoline rendesse impossibile ai censori un controllo generalizzato sulla posta da e per il fronte (tant'è che solo il 2% circa della corrispondenza venne effettivamente sottoposto al vaglio della censura)⁷, molti soldati furono spaventati dalle conseguenze di un'infrazione a regole così rigide, e si attennero alle disposizioni impartite dai comandi. A causa del clima fobico instauratosi negli alti circoli militari, ai soldati venne vietato di fare riferimento alle mete di destinazione e ai luoghi di permanenza, da sostituire nell'intestazione delle lettere con l'anonima formula "zona di guerra" per impedire alle spie nemiche di carpire informazioni sul trasporto e la dislocazione delle truppe.

L'elaborazione scritta delle esperienze di guerra fu limitata anche da una sorta di autocensura applicata dai soldati ai loro stessi messaggi, depurati dai riferimenti agli eventi più drammatici al deliberato scopo di non infliggere ansia, angoscia e preoccupazione ai destinatari. L'indicibilità di visioni sconcertanti si congiunse con la volontà di rassicurare familiari e amici, tenuti all'oscuro dei particolari più raccapriccianti o delle reali condizioni di vita al fronte.

Ma allora quali sono i contenuti di queste scritture sorvegliate e disciplinate? Nelle lettere dei soldati semplici sono quasi sempre riconoscibili, secondo un ordine molto schematico e ripetitivo, formule di saluto e di congedo, rassicurazioni sul proprio stato di salute e richieste di informazioni su quella dei conoscenti⁸. I soldati contadini chiedevano notizie sull'andamento dei lavori nei campi, sulle condizioni del tempo e persino sulla salute delle vacche; a queste domande si aggiungevano sollecitazioni (se non vere e proprie suppliche) per l'invio di indumenti, somme di denaro e alimenti vari, destinati a supplire gli scarsi rifornimenti garantiti dall'Esercito. Sembrerebbe dunque quasi impossibile individuare indizi interessanti all'interno di testi apparentemente omogenei, monotoni, semplici e banali.

⁷ Si veda E. MARRO TELMON, *Lettere, censura e tribunali nella Grande Guerra*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 12 (1993), p. 102. Sulla censura postale si rinvia a B. CADIOLI, A. CECCHI, *La posta militare italiana nella prima guerra mondiale*, Ufficio storico SME, Roma 1978.

⁸ Si veda lo studio del linguista austriaco Leo Spitzer, ex responsabile di un ufficio della censura imperial-regia, che nel 1921 pubblicò decine di missive inviate verso la patria d'origine dai soldati di nazionalità italiana prigionieri in Austria: L. SPITZER, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Bollati Boringhieri, Torino 1976 (ed. or. 1921).



Archivio Ligure della Scrittura Popolare, Epistolario Raimondo Giuseppe. Cartolina postale con il timbro "Verificato per censura".

A guardar bene, tuttavia, non furono poi così pochi i "varchi" aperti dagli scriventi nelle barriere della censura e dell'autocensura. Un buon numero di soldati ignorò le possibili conseguenze di un'infrazione delle norme ed esprimeva senza timori dei giudizi personali - a volte anche estremamente severi - sugli aspetti più terribili della guerra di trincea e sulle responsabilità delle autorità politiche e militari. Per eludere i controlli dei censori ci fu chi affidò le sue missive a commilitoni compaesani in licenza, o si ingegnò con trucchi casalinghi (ad esempio tramite messaggi scritti in codice o con succo di limone invisibile a occhio nudo); altri, semplicemente, tentarono la buona sorte.

Anche le lettere a prima vista più innocue, prive di critiche esplicite alla conduzione della guerra o di invocazioni alla pace, in verità sono rivelatrici di uno stato di disagio profondo. Per esempio, i combattenti scaraventati di colpo nelle trincee di montagna - in particolare quelli originari delle aree di pianura, delle zone costiere e delle regioni del centro-sud - subirono un frastornante shock percettivo che finì per acuitizzare in modo straziante la nostalgia per i paesi natii, per i paesaggi familiari e per gli affetti perduti: il doloroso senso di sradicamento e smarrimento, aumentato dalla scarsa o nulla consapevolezza geogra-

fica degli scenari di guerra, li fece sentire ulteriormente in balia di eventi incontrollabili.

La lettera di un soldato comune dal monte Summano

La nostalgia di casa affiora in una lettera inviata il 2 settembre 1916 dal soldato Giovanni Bertotti, osservatore di un battaglione d'assalto del X° Corpo d'Armata, all'arciprete di Fara Novarese, piccolo borgo della campagna piemontese. La missiva fa parte di una corposa raccolta di messaggi spediti dai militi originari di Fara a don Gaudenzio Manuelli, scelto come tramite di collegamento tra l'Ufficio notizie di Novara e i familiari dei combattenti⁹.

All'uomo di chiesa i soldati inviarono messaggi con incipit deferenti come «*Egregio illustrissimo Signor Arciprete*», «*Signoria Vostra*», «*Reverendissimo*», «*Superiore mio*», e saluti finali del medesimo tenore, come «*suo devotissimo*», «*suo indimenticato parrocchiano*», «*suo umile servo*». Al di là di queste formule apparentemente untuose, i messaggi testimoniavano un umanissimo desiderio di comunicare con il mondo esterno e un melanconico struggimento per il paese natio. Oltre a rivelare un profondo senso religioso, una parte delle lettere palesava il desiderio degli scriventi di ottenere licenze per attività agricole ed esoneri per motivi di salute: i soldati di Fara fecero affidamento sul loro parroco per aiuti burocratici e consigli pratici relativi al disbrigo delle formalità.

Il messaggio del combattente Bertotti - pieno di sgrammaticature e inceppamenti sintattici, ma non per questo meno puntuale nel comunicare impressioni e sensazioni - si concentra sulla descrizione della sommità del Summano e sullo stato d'animo del mittente, di cui purtroppo non sappiamo molto: la presenza di soldati omonimi nelle liste di leva e

⁹ Le missive sono in parte riprodotte nel libro di C. STIACCINI, *Trincee di carta. Lettere di soldati della prima guerra mondiale al parroco di Fara Novarese*, Interlinea, Novara 2005. Per quanto riguarda i fondi conservati in archivi ecclesiastici, segnalo il caso delle 600 missive, cartoline postali e telegrammi inviati all'arciprete di Schio (futuro cardinale di Firenze) Elia Dalla Costa, conservate nel duomo cittadino. Per altri fondi simili si vedano F. CROCI, *Lettere di soldati a un parroco bresciano nella Grande Guerra*, in *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, a cura di G. FAIT e C. ZADRA, Pagus, Paese, 1991, pp. 195-206 e *Come le vacche sull'Alpe di Gigai. Lettere al parroco di Montemezzo dalle trincee della Grande Guerra*, a cura di G. PUGGIONI, Istituto comasco per la storia del Movimento di Liberazione, Como 1997.

negli elenchi dei caduti, unita alla scarsità di dati desumibili da questa e altre missive, impedisce un'identificazione certa¹⁰.

Riproduco il testo della lettera senza apportare correzioni che inficerebbero l'integrità filologica della testimonianza. Per quanto riguarda i tratti formali tipici delle scritture popolari di guerra, si notino la dichiarazione di rito sulla salute (asseritamente «ottima»), la richiesta di «novità del paese» e le scuse finali per il «mal scritto». Il livello di italiano scritto è quello proprio dei semicolti:

*«Amatissimo Signor Arciprete / Con molto dispiacere, vengo a / lei, il perché è che non ricevo / più sue corrispondenze e / io ogni settimana le scrivo, / e perché così? [...] Forse le / mie non li riceve? Spero di / sì. La salute è ottima come / spero la sua mio amatissimo / Arciprete. Sto benissimo / son qui sul monte summano / qui nella chiesa, dove prima // cera i frati. Qui una bellissima / chiesa coma la nostra al Cimate / ro, una bella immagine Maria / Ausogliatrice dal Summano, che / prima tutti gli anni faceva / no una grandiosa porgezione [processione] / da S. Urso fin qui al Summano / Signor Arciprete il giorno 30 qui / venne visitare il monte il / principe d'Aosta un giove / notto da 18 anni con dei maggio / ri e generali. Non posso lamentar / mi sto benone ora oltre / essere attendente faccio // damangiare alla mensa / dei ufficiali una cuginetta [piccola cucina] / bella con stufa economica la / cucina dei frati Adormire / sta bene dormo su materazzi / di lana con coperte e lenzio / la. Ringraziando Dio di tanti e / tanti compagni miei che si / trovano... Speriamo presto / di ritornare al nostro bel Fara / a sentire ancora il tuono / delle nostre campane, vedere la nostra bella chiesa / e salutare il nostro // patrono S. Damiano, ma spe / cialmente a lei Signor Arciprete ho da dirle, che da / lontano in mezzo a queste / famose e alte montagne che / impediscono al vedere il nostro / paesello arrivano i più sinceri / saluti augurandole vita felice / suo dev.mo Bertotti / Giov. Bertotti / 526 Batt. d'ass. / Osservatore / 10 Corpo d'arm. / Zona Guerra
Qualche novità del paese / e per gentilezza se / si puoi avere l'indirizzo / del Don Filippo
Scusandomi del mio mal scritto»¹¹*

¹⁰ Forse - ma è solo un'ipotesi - si tratta di uno dei due Carlo Giovanni Bertotti (nati nel 1880 e nel 1883) caduti o dispersi in guerra, citati nell'elenco ufficiale trasmesso dal podestà del Comune di Fara Novarese al Ministero della Guerra a seguito della circolare dell'8 giugno 1926 n. 902, emanata per fare il punto sui nominativi da inserire negli elenchi ufficiali. La ricerca nell'Albo d'Oro dei Caduti non è stata risolutiva.

¹¹ *Ivi*, pp. 101-102.

In queste poche righe troviamo informazioni notevoli, innanzitutto su ciò che attirò l'attenzione del combattente, dislocato in un settore difensivo trasformato in una sorta di "fortino" munito di postazioni antiaeree, camminamenti, osservatori, cannoni e reticolati. Il Summano era diventato la "sentinella armata" della pianura vicentina, punto nevralgico delle difese poste a protezione della Valle dell'Astico, in particolare durante la *Strafexpedition* del maggio-giugno 1916¹².

In un paesaggio così profondamente alterato dalla guerra, era subito balzato agli occhi di Bertotti l'antico santuario di Santa Maria eretto poco sotto la sommità, a circa 1.200 metri di quota. Attestato per la prima volta in un documento risalente all'inizio del XIV secolo, il luogo di culto venne dato in gestione ai frati della Congregazione dei poveri eremiti di San Girolamo (chiamati "Girolimini") nel 1452; dopo un periodo di decadenza seguito all'allontanamento dei frati decretato dalla Serenissima nel 1774, il santuario, ormai in rovina, fu ricostruito alla fine dell'Ottocento¹³. Allo scoppio delle ostilità l'edificio e gli annessi furono riadattati a bivacco per le truppe e per gli operai militarizzati (lo comprova il fatto che lo stesso Bertotti, addetto alla mensa ufficiali, utilizzò la vecchia cucina dei frati per preparare da mangiare), mentre la Croce in legno posta sulla cima nel 1896 venne divelta per fare posto ad alcuni cannoni di un reparto antiaereo¹⁴. Era giunta all'orecchio del soldato - presumibilmente durante qualche li-

¹² Durante la *Strafexpedition* il Summano restò inviolato. Dalla zona dei Colletti di Velo i cannoni italiani spararono contro forze austro-ungariche attestate sul Priaforà, impedendo l'aggravarsi della minaccia nemica. Nel giugno del 1916 furono rafforzate le difese della montagna: si vedano le note stese dal capitano della 35ª Divisione Varo Varanini in *Non toccarono il verde piano. Cronache della battaglia di Monte Novegno, maggio-giugno 1916*, a cura di P. MARCHI, Tip. Menin, Schio 1975, pp. 113-119.

¹³ Sui culti antichi praticati in cima alla montagna, la devozione mariana e la storia dell'edificio cristiano si vedano *Il Summano e il suo santuario. Cenni storici*, Stab. d'arti grafiche, Schio 1924; L. PUPPI, *Mitografie culturali. Il Monsummano*, in *Tra monti sacri, sacri monti e santuari. Il caso veneto*. Atti del convegno di studi, Monselice 1-2 aprile 2005, a cura di A. DIANO e L. PUPPI, Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 163-174; *La devozione alla Madonna del Monte Summano. Le origini, i Padri Girolamini, i miracoli, le statue della Madonna, il trasporto al Santo, la ricostruzione del Santuario, le feste di agosto con le processioni e le notizie dai registri dei visitatori... Appunti e immagini dall'incontro in Villa Leder - Thiene 8 dicembre 2012*, a cura dell'Associazione Culturale Amici Alpini del Pasubio "Don Giuseppe Carlotto", Grafiche Marcolin, Schio 2013.

¹⁴ Per altri dettagli sulle vicende belliche che riguardarono la montagna rimando all'opuscolo *Monte Summano 1877-1924. La croce e la guerra attraverso le parole e le immagini di chi c'era*, a cura dell'Associazione Culturale Amici Alpini del Pasubio "Don Giuseppe Carlotto", Grafiche Marcolin, Schio 2011.



Museo Centrale del Risorgimento, Fotografia intitolata “Viaggio di S.E. Cadorna in Trentino - Marzo 1917. Ufficiali del seguito di S.E. Cadorna sul M. Summano”. L'immagine è scaricabile dal sito <http://www.14-18.it/album/foto/10271?bt=europeanaapi>.

bera uscita a Santorso, sede del comando - la voce che sin dal Medioevo l'eremo aveva attirato pellegrini provenienti dall'area veneta e oltre, e che ogni anno, nel mese di agosto, si svolgeva una processione di fedeli in onore della Vergine.

Nel suo ragguaglio all'arciprete, Bertotti riferì con un tocco di emozione della visita, compiuta in loco soltanto tre giorni prima, di Amedeo di Savoia duca d'Aosta, futuro “eroe” dell'Amba Alagi e viceré d'Etiopia, ma allora giovanissimo soldato (avrebbe compiuto 18 anni d'età nel mese di ottobre). Il Summano, per quanto strategicamente meno importante di montagne come il Pasubio e il Grappa, fu ispezionato più volte da personaggi di rilievo come Cadorna (presente sulla cima il 18 marzo 1917 assieme al politico Leonida Bissolati, come testimoniano varie fotografie d'epoca) e lo stesso sovrano Vittorio Emanuele III¹⁵.

¹⁵ Vedi le notizie riportate in G. DE MORI, *Vicenza nella guerra, 1915-1918*, Rumor, Vicenza 1931, pp. 332-333.

Il valore storico di questa lettera, ovviamente, non sta nell'annotazione della brevissima visita dell'esponente di Casa Savoia. Il soldato Bertotti, nonostante l'insistente tentativo di dipingere un quadro idilliaco (rilevabile nelle espressioni «*sto benissimo*», «*non posso lamentarmi*», «*sto benone*», giudizi confortati quantomeno dalla possibilità di dormire in un luogo chiuso, sopra materassi di lana dotati di coperte e lenzuola, e dalla disponibilità immediata di cibo abbondante), nel messaggio inviato a don Manuelli lasciò trasparire il malessere e l'insofferenza provati a causa della perdurante lontananza da casa. Lo dimostra in primo luogo la preoccupata richiesta di chiarimenti circa il mancato recapito delle risposte del sacerdote, a fronte di un reiterato invio di missive dalla zona di guerra. L'interruzione dello scambio epistolare (dovuto probabilmente ai frequenti problemi postali) angosciò molto Bertotti, privato di un contatto importante con il mondo di origine e del confidente cui affidare le proprie esperienze, anche quelle dolorose.

Il combattente si lamentava poi con l'arciprete del fatto che le montagne frapposte tra il fronte e la pianura gli impedivano di dirigere liberamente lo sguardo verso occidente, in direzione dell'amata Fara. Tutti i pensieri di Bertotti erano costantemente rivolti alla "piccola patria", ovvero al paese natale. Il paragone dal sapore nostalgico tra la chiesa di Fara - rammentata attraverso la rievocazione uditiva del frastuono delle campane - e il santuario di Santa Maria del Summano, oltre a riannodare i fili di una memoria minacciata dagli sconvolgimenti bellici, serviva a radicare sul piano mentale delle immagini familiari e rassicuranti, legate al "cuore pulsante" della vita religiosa della piccola comunità agricola, affezionatissima al patrono San Damiano (citato numerose volte, anche per delle richieste di grazia, nelle lettere degli altri militi provenienti da Fara). Nella sua missiva il soldato non invocò in modo esplicito una pace immediata (non necessariamente vittoriosa), ma espresse comunque il desiderio di fare presto ritorno nella terra che, fino a quel momento, era stato il suo universo. Per ovvie ragioni, nulla di certo si può dire circa le opinioni del soldato sulle motivazioni patriottiche del conflitto: una lettera di per sé non può essere sufficiente per trarre delle conclusioni.

Ciò che il breve messaggio dal Summano ci trasmette è, semplicemente, la paura di quest'uomo di restare isolato, di soccombere alla catastrofe bellica e di non fare più ritorno a casa, sentimento misto a un'umanissima speranza di pace e di tranquillità.

Bibliografia sulle scritture di guerra

- ANTONELLI, Quinto, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Il Margine, Trento 2008.
- ANTONELLI, Quinto, *Scritture in guerra: un'analisi linguistica*, in «Materiali di lavoro», nn. 1-2 (1990), pp. 141-149.
- ANTONELLI, Quinto, *Storia intima della grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Donzelli, Roma 2014.
- BELLOSI, Giuseppe, SAVINI, Marcello, *Verificato per censura. Lettere e cartoline di soldati romagnoli nella prima guerra mondiale*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2002.
- CAFFARENA, Fabio, *Le scritture dei soldati semplici*, in *La prima guerra mondiale*, vol. 1, a cura di S. Audoin-Rouzeau e J.J. Becker, Einaudi, Torino 2007, pp. 633-647.
- CAFFARENA, Fabio, *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia: il caso italiano*, Unicopli, Milano 2005.
- CAPUZZO, Ester, *Esperienza bellica e scrittura: la notte dei soldati italiani nella Grande Guerra*, in «Clio», n. 2 (2010), pp. 207-233.
- CROCI, Federico, *Lettere di soldati a un parroco bresciano nella Grande Guerra*, in *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, a cura di G. Fait e C. Zadra, Pagus, Paese 1991, pp. 195-206.
- FAIT, Gianluigi, LEONI, Diego, RASERA, Fabrizio, ZADRA Camillo, *La scrittura popolare della guerra. Diari di combattenti trentini*, in *La Grande Guerra. Esperienza, memorie, immagini*, a cura di D. Leoni e C. Zadra, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 105-135.
- FRANZINA, Emilio, *Lettere contadine e diari di parroci di fronte alla prima guerra mondiale*, in *Operai e contadini nella Grande Guerra*, a cura di M. Isnenghi, Cappelli, Bologna 1982, pp. 104-154.
- GIBELLI, Antonio, *C'era una volta la storia dal basso...*, in *Vite di carta*, a cura di Q. Antonelli e A. Iuso, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2000, pp. 159-175.
- GIBELLI, Antonio, *Da "contadini" a italiani? Grande Guerra e identità nazionale nelle testimonianze dei combattenti*, in «Ricerche Storiche», a. XXVII, n. 3 (1997), pp. 617-634.
- GIBELLI, Antonio, *La guerra grande. Storie di gente comune 1914-1919*, Laterza, Roma-Bari 2014.
- GIBELLI, Antonio, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 2007 (ed. or. 1991).
- GIBELLI, Antonio, *Per una storia dell'esperienza di guerra dei contadini*, in «Movimento operaio e socialista», n. 1 (1986), pp. 7-20.
- LEONI, Diego, *Scrivere in guerra. Diari e memorie autobiografiche*, in «Materiali di lavoro», nn. 1-2 (1987), pp. 77-85.
- MARANESI, Nicola, *Avanti sempre. Emozioni e ricordi della guerra di trincea, 1915-1918*, Il Mulino, Bologna 2014.

- MAZZINI, Federico, *“Cose de laltro mondo”. Una cultura di guerra attraverso la scrittura popolare trentina, 1914-1918*, ETS, Pisa 2013.
- PUGGIONI, Gavino, *Come le vacche sull’Alpe di Gigai. Lettere al parroco di Montemezzo dalle trincee della Grande Guerra*, Istituto comasco per la storia del Movimento di Liberazione, Como 1997.
- SPITZER, Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Bollati Boringhieri, Torino 1976.
- STIACCINI, Carlo, *Trincee di carta. Lettere di soldati della prima guerra mondiale al parroco di Fara Novarese*, Interlinea, Novara 2005.
- WILCOX, Vanda, *‘Weeping tears of blood’. Exploring Italian soldiers’ emotions in the First World War*, in «Modern Italy», n. 2 (2012), pp. 171-184.
- WILCOX, Vanda, *Tra testo e corpo: l’esperienza fisica della Prima guerra mondiale negli scritti dei soldati*, in «Memoria e ricerca», n. 38 (2011), pp. 25-40.
- ZADRA, Camillo, *Quaderni di guerra. Diari e memorie autobiografiche di soldati trentini nella Grande Guerra*, in «Materiali di lavoro», nn. 1-2-3 (1985), pp. 209-236.